

NASCITA DI UN FIGLIO SORDO. FAMIGLIE UDENTI E SORDE A CONFRONTO.

STEFANUTTI FLORIANA

*Università degli studi di Bari.
Facoltà di lingue e letterature straniere.
Master in assistenza alla comunicazione per i non udenti.*

Abstract:

Nel corso della storia diversi sono stati gli approcci di studio che hanno cercato di indagare il “mondo della sordità”.

Nel passato, soprattutto, la sordità è stata analizzata esclusivamente da un punto di vista medico. Veniva osservato esclusivamente l'età di insorgenza, il grado di sordità e la risposta protesica.

Secondo quest'ottica il sordo per potersi realmente integrare nel mondo degli udenti doveva nascondersi, rendersi il più “normale” possibile.

Attualmente, invece, le cose stanno cambiando. La sordità viene osservata da un punto di vista culturale, secondo questo modello la persona appartiene ad una cultura di minoranza. In questo caso, quindi, non serve solo conoscere la cartella clinica del sordo, ma, bisogna sapere se conosce la LIS e che ruolo riveste all'interno della comunità.

Secondo quest'ottica l' integrazione si potrà realmente realizzare se sia i sordi che gli udenti si riconosceranno appartenenti a due culture diverse.

Perché ci sia l'integrazione a livello sociale è necessario che il sordo sperimenti da subito, quindi all'interno della propria famiglia, i sentimenti di accettazione rispetto e amore che gli permetteranno, appena sarà adulto di essere consapevole di far parte di una minoranza culturale.

È, quindi, la famiglia che, attraverso le proprie scelte educative, forma il bambino sordo prima e l'adulto poi.

Le scelte effettuate dalle famiglie sono tra loro molto diverse e dipendono soprattutto dal fatto che siano o meno composte da sordi.

Parole chiave: Sordità, famiglia, integrazione

La famiglia nella storia.

Definizione di famiglia

La famiglia nella società assume una posizione di primaria importanza. Ma cosa si intende per famiglia?

Per l'antropologia e la sociologia moderne, la famiglia è un gruppo sociale fondato sul legame matrimoniale. Ha come nucleo i coniugi e i loro figli, ma può estendersi anche ad altri parenti. Si caratterizza per l'esistenza di una rete di vincoli, divieti e diritti affettivi, legali, economici.¹

Da un punto di vista legale, l'articolo 29 della nostra Costituzione assume la famiglia quale nucleo basilare dell'ordinamento sociale. I membri della famiglia sono soggetti a specifici diritti e doveri. Tra questi l'obbligo dei coniugi di salvaguardare l'unità familiare, nella reciproca assistenza e l'obbligo del mantenimento e dell'educazione comune dei figli fino alla maggiore età. La famiglia è riconosciuta legalmente quale soggetto economico con appositi istituti giuridici.

Pur essendo tutte definizioni valide, quello che sfugge a tutte è l'aspetto prettamente psicologico e pedagogico che è alla base di tutte le famiglie cioè la condivisione di un progetto. Infatti, solo se ci sarà una condivisione di un progetto da parte di tutti i membri, la famiglia si potrà definire funzionale.

Evoluzione storica

Nell'antichità e nell'epoca classica i legami affettivi e la dimensione economica coincidono. Nel 1700 comincia a svilupparsi una trasformazione che condurrà l'economia ad uscire dall'ambito familiare-domestico per unirsi all'ambito del pubblico.

Le famiglie, da un punto di vista strutturale, dal XIV secolo cominciano a differenziarsi, infatti, le famiglie urbane sono, per lo più nucleari, quelle rurali complesse. Questa differenziazione è dovuta al tipo di attività svolta, infatti la maggior parte dei cittadini sono artigiani o commercianti, vivono del loro lavoro e, quindi, solo una struttura familiare di piccole dimensioni permette soddisfacenti condizioni di vita.

La famiglia rurale, invece, è molto numerosa in quanto tutti i membri lavorano all'interno del podere.

La storia delle relazioni domestiche, invece, è avvenuta in maniera abbastanza differente rispetto a quella della struttura familiare in quanto è stata influenzata da differenti variabili sociali ed economiche.

Le regole di formazione della famiglia e la sua composizione hanno influito in vario modo sulla configurazione dei ruoli al suo interno.

Nella maggior parte dei casi la popolazione urbana si sposa in età più tarda rispetto a quella agricola. I primi diventano capofamiglia al momento delle nozze,

¹ www.educational.rai.it/lemma/testi/demografia/famiglia.htm

mentre i secondi devono spesso attendere la morte del padre per raggiungere questa posizione.

Sia le famiglie urbane che quelle rurali sono caratterizzate dalla superiorità del marito sulla moglie e sui figli. Con la nascita della famiglia moderna gli atteggiamenti dei genitori nei confronti dei figli sono radicalmente cambiati rispetto al passato.

Fino al XIX secolo, infatti, i genitori, in particolare i padri, erano totalmente distaccanti e disinteressati alla gestione affettiva e relazionale della propria famiglia.

La famiglia contemporanea

La famiglia tradizionale è stata caratterizzata da numerosi cambiamenti che hanno provocato il passaggio da un modello unico di famiglia a una pluralità di forme e tipologie aggregative.

Attualmente, quindi, non esiste un unico modello di famiglia contemporanea, questo, però non significa che essa abbia perso il suo ruolo primario e fondamentale all'interno della società.

La famiglia continua ad essere la prima istituzione in grado di fornire ai propri membri gli strumenti utili per un equilibrato inserimento all'interno della società.

La famiglia udente

La scoperta del deficit

Le conseguenze del deficit uditivo sullo sviluppo psicoaffettivo del bambino sordo sono legate alla capacità della famiglia, soprattutto dei genitori, di fronteggiare in modo adeguato i problemi legati alla sordità. Per riuscire a gestire lo sconvolgimento emozionale provocato dalla scoperta del deficit i genitori mettono in atto una serie di meccanismi difensivi con lo scopo di mitigare questi sentimenti negativi.

Il diniego è il primo e il più frequente meccanismo utilizzato. Si manifesta prima della diagnosi e si attua attraverso la minimizzazione dei segnali di disagio del bambino.

Al contrario, la razionalizzazione si manifesta dopo l'avvenuta diagnosi. In questa fase i genitori cercano altre spiegazioni della scarsa comunicazione del proprio figlio, infatti, un comportamento tipico di questa fase è la continua ricerca di conferme diagnostiche e l'inserimento del bambino in nuovi programmi terapeutici.

Dopo aver attraversato le due fasi precedenti i genitori, attraverso la colpevolizzazione, forniscono una spiegazione all'evento. In questa fase i genitori attribuiscono a se stessi o al proprio partner la causa della sordità del figlio. I genitori

che non riescono realmente a superare questa fase avranno un rapporto disfunzionale con il proprio figlio, poiché ci sarà stata solo una accettazione razionale e no emotiva della disabilità. Quando, invece, i sentimenti di rabbia e frustrazione vengono proiettati su altre persone, come ad esempio i medici o i logopedisti, si parla di spostamento.²

Atteggiamenti dei genitori nei confronti degli operatori socio-sanitari

Le relazioni tra i genitori e gli operatori socio-sanitari sono spesso conflittuali. I medici, spesso, mettono in atto alcuni meccanismi difensivi.

Infatti, i medici assumono atteggiamenti troppo rassicuranti nei confronti dei genitori svilendo quelle che sono le loro preoccupazioni, le loro ansie e le loro paure. (Bachini, Valerio 2000: 157-218).

Atteggiamento dei genitori verso le protesi

Il primo vero conflitto che il bambino sordo e la sua famiglia devono affrontare è legato al rapporto con le protesi.

Il bambino deve avere una nuova immagine di se, poiché dovrà investire di grande importanza uno strumento esterno al proprio corpo, infatti, tutti i momenti della sua vita di relazione dipendono dal funzionamento della protesi stesse.

Di diversa natura sono, invece, le difficoltà che devono affrontare i genitori.

Essi hanno un atteggiamento ambivalente: da un lato sono idealizzate perché possono attenuare o addirittura eliminare l'isolamento acustico del loro figlio, dall'altro, invece, vengono percepite come segno visibile del suo deficit uditivo.

Molto spesso, infatti, i genitori, soprattutto le madri, applicano con discontinuità le protesi al loro figlio, non insistono nel metterglielle soprattutto fuori casa o in presenza di estranei.

Numerose sono le spiegazioni che le madri forniscono per motivare il loro atteggiamento nei confronti delle protesi.

Alcune madri sostengono che sia il loro figlio a rifiutare le protesi, altre sostengono che non hanno notato nessun miglioramento legato alle stesse. Nella maggior parte dei casi, però, le madri hanno paura dell'eccessiva dipendenza che si viene a creare tra il proprio figlio e degli strumenti così delicati e fragili.

Completamente diversi sono gli atteggiamenti di quelle madri che proiettano fantasie irrealistiche sulle protesi, augurandosi, in un futuro, la realizzazione di protesi sempre più potenti e perfette.

È chiaro che i vissuti che i genitori sperimentano in relazione alle protesi possono essere molto diversi, è necessario, quindi, che essi vengano supportati e sostenuti nel processo di accettazione della disabilità uditiva del proprio figlio. (Bachini, Valerio 2000: 122-126).

² Cfr. D. Bacchini P. Valerio, *Le parole del silenzio. Le problematiche emozionali della sordità infantile*, Edizioni Scientifiche Magi, pp.34-36.

Atteggiamento dei genitori verso la terapia logopedica

Una volta effettuata la diagnosi, i genitori sono posti dinanzi alla complessa decisione di inserire il bambino all'interno di un programma riabilitativo.

I genitori udenti, nella maggior parte dei casi, non hanno alcuna conoscenza tecnica o culturale legata alla sordità, infatti, hanno numerosi dubbi su quali siano le decisioni più giuste da prendere per affrontare in modo efficace il problema.

I genitori comprendono che, attraverso gli incontri logopedici, il proprio figlio potrà apprendere delle capacità che naturalmente non è in grado di acquisire. Per questo motivo, quasi sempre, i genitori accettano i suggerimenti e le indicazioni dello specialista.

Durante la terapia logopedica sia i genitori che i terapisti devono collaborare affinché il bambino sordo riesca ad apprendere tutte le competenze necessarie.

Nella realizzazione di una alleanza terapeutica possono, però, interferire conflitti e problemi irrisolti della madre o di entrambi i genitori; qualora essi non abbiano compiuto il processo di elaborazione del lutto.

Il principale conflitto che si manifesta è quello tra genitore-terapista. Infatti, la madre può provare sentimenti di rivalità o gelosia nei confronti del logopedista, in quanto percepiscono secondario il loro ruolo nell'acquisizione della parola nel figlio.

Il secondo tipo di conflitto, che può spiegare alcuni comportamenti ambivalenti dei genitori, riguarda una spinta a sovrastimolare il bambino per fargli recuperare il terreno perduto e un opposto bisogno di proteggerlo da situazioni per lui stressanti.

Per evitare che si creino questi conflitti è necessario che i genitori siano coinvolti il più possibile nel processo riabilitativo, evitando, però, che il legame tra i genitori e il figlio sia legato esclusivamente alla sterile ed infinita ripetizione di esercizi, negando quel rapporto di tipo affettivo ed emotivo indispensabile per la creazione di un legame familiare significativo.

Inoltre, è necessario che i genitori abbiano uno spazio per esprimere i propri dubbi, le proprie domande e curiosità riguardo al programma riabilitativo, da poter condividere anche con altri genitori per poterli sostenere nelle diverse fasi, spesso discontinue e dai risultati non sempre soddisfacenti, di un iter riabilitativo. (Bachini, Valerio 2000: 126-132).

Stile educativo dei genitori

Una dimensione vissuta in modo particolarmente conflittuale dai genitori è quella relativa all'educazione del bambino, in quanto essi percepiscono il deficit, legato alla assenza di linguaggio, come una forte limitazione e interferenza col loro ruolo educativo.

A causa dei limiti di comunicazione i genitori e i figli si mantengono su modalità primarie di comunicazione che, però, non sono adeguate alla crescente complessità della interazioni sociali.

I genitori che si svalutano da un punto di vista educativo oscillano tra uno stile autoritario e uno permissivo.

In entrambi i casi, però, sanno di non essere in grado di fronteggiare in maniera significativa i reali bisogni del proprio figlio.

Il modello ideale è, ovviamente, quello autorevole in cui i genitori esercitano la loro autorità attraverso delle regole che devono, però, essere sempre motivate. Questo modello di comportamento è, per i genitori udenti di un ragazzo sordo, il più difficile da assumere, perché implica la capacità di comunicare bene con il figlio, e senza eccessivo disagio.

È fondamentale, quindi, che i genitori udenti di figli sordi si impadroniscano di strumenti comunicativi idonei.

È fondamentale, quindi, supportare i genitori in un percorso educativo in cui venga rinforzato la loro percezione di essere buoni genitori. I genitori devono sentirsi liberi di esprimere, agli operatori che hanno preso in carico la situazione, tutti i loro sentimenti, le loro emozioni e ovviamente anche le loro paure.³

Rapporto tra genitori

Le opinioni circa gli effetti della malattia sul gruppo familiare sono discordanti.

Secondo alcuni studiosi sono frequenti le crisi all'interno della coppia in quanto ogni genitore attribuisce all'altro la responsabilità di aver messo al mondo un figlio "diverso".

Secondo altri studi, la malattia cronica si ripercuote in senso positivo sulla relazione della coppia genitoriale che si compatta intorno al problema.

Rapporto con la madre

Durante la gravidanza una donna immagina e idealizza il proprio figlio, vive con ansia e paura la possibilità di generare un figlio disabile.

Poiché la diagnosi di sordità avviene mesi o anni dopo la nascita, per le madri accettare il deficit significa affrontare la perdita della gratificazione sperimentata al momento della nascita e confrontarsi con le angosce e fantasie della gravidanza.

La scoperta di un figlio disabile, diverso da ciò che si era immaginato e lontano dai propri desideri, rende molto difficile il processo di accettazione e mette in atto una serie di meccanismi necessari per elaborazione di un lutto.

I genitori di un bambino con deficit sono così di fronte al compito di sostituire l'immagine perduta del bambino idealizzato con quella più attuale e realistica del bambino deficitario.

³ Cfr. M. L. Favia, *Una scuola oltre le parole. Comunicare senza barriere: famiglia e istituzioni di fronte alla sordità*, Franco Angeli, p.34.

A causa delle pressanti richieste di cura del proprio figlio molte madri non hanno potuto mettere in atto questi meccanismi di sostituzione o di elaborare interiormente il lutto.

Se è necessaria una ridefinizione dell'immagine del proprio bambino, è anche vero che tale processo deve avvenire gradualmente, per non esporre il piccolo a una brusca interruzione delle precedenti e rassicuranti modalità di rapporto. Il rischio è che, con scoperta la sordità, la madre metta in discussione l'intera comunicazione, fino a quel momento sperimentata, anche quella di tipo visivo e corporeo, provocando un brusco cambiamento che il bambino non è in grado di comprendere.

In particolare momento, può essere funzionale la fase di negazione in quanto permette una stabilità nella relazione madre figlio che non è ancora condizionata dalla presenza di una diagnosi definitiva. Ovviamente, non è nemmeno utile che si rimanga per troppo tempo in questa fase che potrebbe comunque portare ad una sterilizzazione del rapporto madre figlio. (Bachini, Valerio 2000: 112-120).

All'interno della relazione madre-bambino si costituiscono i presupposti motivazionali della conoscenza e dell'esplorazione del mondo circostante, il rapporto con la propria madre costituisce per il bambino il primo banco di prova delle proprie capacità comunicative.

Ed è proprio questo che preoccupa principalmente la madre udente di un figlio sordo.

La madre pensa che il proprio figlio non sarà mai in grado di capire e farsi capire dal mondo.

Quando non si sospetta la sordità del proprio figlio la madre utilizza naturalmente la comunicazione non verbale, fatta di condivisione dello sguardo, di gesti, di espressioni del viso e del corpo, di sensazioni tattili. Questo è utile e funzionale anche quando viene effettuata la diagnosi di sordità ma, spesso, si ha come effetto che la mamma viene assalita da dubbi e perplessità e, sentendosi inadeguata si blocca, ciò ha come conseguenza una diminuzione e sterilizzazione delle interazioni con il proprio figlio.

In questo caso la madre non riesce più a comunicare spontaneamente e assume atteggiamenti apprensivi e iperprotettivi che inibiscono la naturale maturazione del figlio.

L'esclusività del rapporto duale tra madre e figlio può essere messo drasticamente in discussione durante il periodo adolescenziale.

Infatti, per il ragazzo diventa sempre più importante il confronto con i pari e cerca, per la prima volta, da solo, di conoscere il mondo. Molto spesso, è in questa fase che il ragazzo sordo cerca di conoscere persone che hanno la sua stessa disabilità per non doversi sempre sentire in minoranza rispetto alla maggioranza della popolazione udente. La conoscenza di altre persone sorde avviene, molto spesso, in questo periodo per la prima volta poiché i genitori udenti, durante l'infanzia, non sono stati in grado di

aiutarlo a confrontarsi realisticamente e costruttivamente con la propria disabilità, perché essi stessi non sono stati in grado di accettarla.

La madre, quindi, deve riorganizzare il proprio schema di relazione con figlio sordo, rispettando i suoi bisogni di autonomia e indipendenza. (Pigliacampo 2007)

Per poter rispettare e accettare realmente e significativamente il proprio figlio è necessario che ci sia anche una condivisione del codice linguistico. Molto spesso i genitori tendono a sminuire e sottovalutare l'importanza dei segni, li percepiscono negativamente perché attraverso l'utilizzo di essi il mondo capisce la diversità del proprio figlio.

La comunicazione è però fondamentale, non può essere sterile e impoverita della sua dimensione affettiva ed emozionale. Attraverso l'utilizzo di un canale comunicativo funzionale per il proprio figlio, cioè quello visivo, la madre capirà che il proprio figlio è in grado di comunicare se ha gli "strumenti giusti" a sua disposizione.⁴

Il mondo evolutivo materno

Esistono due modelli di funzionamento mentale materno rispetto alla sordità.

Nel modello di tipo "maniacale" il pensiero sulle emozioni è negato. La madre rifiuta di riconoscere il vuoto di suoni che il bambino ha al suo interno. In questa situazione relazionale la madre tende a trasfigurare, esaltare, idealizzare gli aspetti riabilitativi.

Nel modello "depressivo", invece, c'è il tentativo di dare uno spazio interno alla sordità del proprio figlio, ma è un tentativo destinato a fallire a causa del grande dolore che si rischia di provare. È una situazione relazionale in cui la madre sottolinea tristezza, abbattimento, avvilitamento legati agli aspetti riabilitativi. (Bachini, Valerio 2000: 148).

Rapporto con il padre

I padri, di solito, rivestono un ruolo periferico nella gestione del figlio sordo. È la madre che si fa carico di tutte le problematiche legate alla sordità e alla cura logopedica. È, anche attraverso, questa netta separazione dei ruoli che si viene a creare un rapporto duale esclusivo tra madre e figlio.

Il padre continua ad occuparsi della gestione della vita familiare "normale" cioè degli altri figli udenti, se presenti, e intensifica il suo lavoro fuori casa.

Diverso è anche l'atteggiamento del padre nei confronti dei figli in relazione al sesso, se il figlio sordo è maschio egli avrà, con ogni probabilità, nei confronti del figlio atteggiamenti di tipo ansiogeno, si preoccuperà del suo futuro e, quindi, se sarà realmente in grado di inserirsi all'interno della società in modo equilibrato e funzionale.

⁴ Cfr. R. Pigliacampo, *Parole nel movimento. Psicolinguistica del sordo*, Armando Editore, Roma 2007, pp. 66-68.

Al contrario, nei confronti della figlia femmina avrà, maggiormente, sentimenti di tipo protettivo, cercherà di difenderla da ogni presunto pericolo.

Rapporto con gli altri fratelli

Quando in una famiglia nasce un bambino sordo, sorgono tanti problemi che si ripercuotono su tutti i membri con varie conseguenze; i genitori dimenticano quasi di avere altri figli, sono completamente presi dal figlio “ammalato”.

La presenza di un figlio sordo porta i genitori, e soprattutto la mamma, a preoccuparsi esclusivamente di lui.

La madre nei confronti del figlio sordo diventa iperprotettiva e asseconda ogni suo desiderio o richiesta. Al contrario, nei confronti degli altri figli è molto autoritaria e pretende che essi siano sempre “perfetti”.

Il fratello udente vive con ansia la sordità di suo fratello per due motivi: perché si sente trascurato dai genitori e perché soffre nel vedere i genitori sempre preoccupati.

Da questo scaturisce il rifiuto del bambino udente del fratello sordo, approfitta dei momenti di distrazione dei genitori per fargli dispetti.

In altri casi, invece, fa il malato immaginario perché desidera che i genitori si preoccupino ed occupino anche di lui. Rifiuta il cibo o mangia esageratamente; non dorme bene. Se va a scuola rende meno, protesta con i genitori per sciocchezze, fa volentieri la vittima.

I genitori dal canto loro pensano che il figlio sano, essendo più fortunato dell'altro, non ha bisogno di tante cure, deve arrangiarsi da solo e così il bambino finisce per sentirsi abbandonato del tutto.

Di tipologia diametralmente opposta sono atteggiamenti iperprotettivi. Ma, anche gli atteggiamenti iperprotettivi possono nascondere profondi risentimenti e invidie.

Da adulto il fratello udente considerato “buono” rinfaccerà al fratello sordo il peso che ha dovuto sopportare per tutta la vita, e questo comporterà un allontanamento, nella maggior parte dei casi, in età adulta dei fratelli.

Per poter adeguatamente gestire la situazione familiare i genitori devono assumere un comportamento equilibrato tra i vari figli poiché se il bambino sano riesce ad accettare il fratello ne trae vantaggio nella maturazione e nella formazione della sua personalità.

Famiglia sorda

La scoperta del deficit

La nascita di un bambino sordo all'interno di una famiglia, in cui almeno uno dei due genitori è sordo, non provoca grandi ansie e sconvolgimenti emotivi.

I genitori non devono attraversare la fase di elaborazione del lutto, e di conseguenza la diagnosi di sordità, la protesizzazione e, talvolta, l'inizio della logopedia avvengono precocemente. Ma, fattore più importante di qualsiasi altro, è che in una

famiglia con genitori sordi si adottano spesso una modalità e uno stile di comunicazione più consoni alle esigenze particolari di un bambino sordo.

Da subito i genitori utilizzano una comunicazione che passa attraverso il canale integro del bambino cioè quello visivo.

Il bambino sordo, da subito, infatti, acquisisce naturalmente i segni. I bambini sordi, inseriti in un contesto in cui i genitori utilizzano la LIS, seguono come i loro coetanei udenti gli stessi stadi di acquisizione della lingua madre.

I genitori sordi, infatti, sono consapevoli che al loro figlio non manca la capacità di acquisire naturalmente una lingua, semplicemente di apprendere in modo naturale e spontaneo la lingua vocale.⁵

Atteggiamenti dei genitori nei confronti degli operatori socio-sanitari, delle protesi e della terapia logopedica.

I genitori sordi sono consapevoli dell'importanza di una precoce protesizzazione e dell'avvio di una terapia logopedica.

Non vivono, salvo alcuni rarissimi casi, la protesi come qualcosa di negativo e quindi da nascondere a tutti i costi, anzi, è lo strumento di cui servirsi per aiutare il proprio figlio a realizzare una inclusione e integrazione all'interno del mondo composto, nella maggioranza dei casi, da udenti.

Stile educativo dei genitori

Madre e padre si scoprono genitori a tutti gli effetti nell'interrelazione con il bambino.

Se il rapporto non è compromesso tra i due, sono d'accordo che il figlio è un bambino come tutti gli altri se viene stimolato all'acquisizione della lingua visiva.

In questo caso i genitori si adopereranno a utilizzare tutte le modalità linguistiche ed espressive perché il loro piccolo inizi a percorrere la via dell'acquisizione della lingua dei segni e l'apprendimento della lingua vocale.

Rapporto tra genitori

Il rapporto tra coniugi non subisce nessun tipo di sconvolgimento legato alla nascita di un figlio sordo poiché i genitori sono consapevoli, già molto prima del concepimento, che potrebbero mettere al mondo un figlio disabile.

Quindi, la loro è una scelta matura e consapevole e, come tale, non può provocare degli stravolgimenti nei rapporti tra coniugi.

Rapporto con la madre

Il rapporto madre-figlio è fondamentale per un equilibrato sviluppo della personalità del bambino.

⁵ Cfr. M. C. Caselli, S. Maragna, V. Volterra, *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, il Mulino, pp. 163-192.

Le madri sorde, non hanno problemi comunicativi con il proprio figlio. Conoscono perfettamente le dinamiche e le problematiche legate alla sordità. Quindi mettono in atto, anche inconsapevolmente, una serie di strategie che si basano sul canale visivo per comunicare con i propri figli.

Utilizzano per comunicare espressioni facciali molto pronunciate e cercano continuamente il contatto. Inoltre posizionano spesso il loro viso e le mani nel campo visivo del bambino e segnano direttamente sul corpo del bambino o sull'oggetto su cui vogliono attirare l'attenzione.

La madre sorda è consapevole che attraverso l'acquisizione della LIS il bambino sia in grado di apprendere la lingua vocale di maggioranza. In questo modo il bambino sarà bilingue a tutti gli effetti, poichè sarà in grado di scegliere la lingua più adatta da utilizzare in base al contesto in cui è inserito.

Attraverso questi espedienti il bambino non si sentirà mai in svantaggio linguistico rispetto ai suoi coetanei, anzi, svilupperà il piacere del comunicare e dell'essere compreso.

Quando questi scambi sono intensi e il dialogo, in particolare quello fra madre e figlio, è ricco, il bambino, oltre a sviluppare le capacità immaginative, acquisisce autonomia, sicurezza e anche una vivacità e una serenità di carattere destinati a restare stabili nel tempo.

Inoltre, la madre è in grado di modificare il suo stile comunicativo in relazione all'età del proprio figlio. Non vivrà, infatti, con particolare ansia il bisogno di autonomia e indipendenza tipica del periodo adolescenziale. (Caselli, Maregna, Volterra 2006: 163-192)

Scelta linguistica

Le mamme sorde comunicano in vario modo con il loro figlio. Infatti, si potrebbero dividere in 3 gradi gruppi.

Al primo gruppo appartengono le mamme che scelgono di comunicare con il loro figlio principalmente verbalmente, i segni, in questo caso, sono solo di supporto. Al secondo gruppo appartengono quelle mamme che, al contrario delle prime, principalmente segnano e, quindi, la parola vocale è solo un supporto.

L'ultimo gruppo, invece, è composto da coloro che segnano e parlano in perfetta sincronia. Questa tra le tre è la modalità comunicativa che funziona meglio nell'ottica del bilinguismo.

Qualsiasi sia la scelta che la madre, e più in generale la famiglia, compie si nota da parte loro una ricerca e una grande attenzione all'aspetto linguistico e comunicativo del proprio figlio.⁶

Il mondo emotivo materno

⁶ Cfr, C. Bagnara, S. Fontana, E. Tommasuolo, A. Zucalà, *I segni raccontano. La Lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie*, Franco Angeli, p.160.

La sordità della madre sembra avere un peso diverso nella relazione con il figlio sordo in base alla sua storia personale, alla rieducazione funzionale ricevuta, alla competenza linguistica verbale e gestuale, alla presenza di fattori di protezione. Le madri che hanno un rapporto maggiormente affettivo ed equilibrato sono coloro che sono più abili linguisticamente, hanno un valido sostegno nel compagno, hanno avuto una buona identificazione con i loro genitori, sordi o udenti che siano, dai quali ricevono sostegno nelle loro capacità genitoriali.

Rapporto con il padre

Il rapporto padre sordo figlio sordo dipende esclusivamente dal mondo interiore del primo senza che la loro disabilità condizioni il rapporto stesso.

Quindi, il padre potrebbe avere un comportamento ansioso, oppressivo, protettivo, comprensivo nei confronti del figlio come conseguenza dei modelli vissuti e sperimentati nella famiglia d'origine.

Rapporto con i fratelli

I genitori sordi, a differenza di quelli udenti, non sono sconvolti dalla nascita di un figlio sordo.

Questa situazione viene vista come una delle tante possibili alternative a cui la famiglia può andare incontro. Per questo motivo la nascita di un figlio sordo non esclude che la famiglia si possa ulteriormente allargare indipendentemente dal fatto che i figli possano avere una qualsiasi disabilità.

In questo modo, si viene ad instaurare un rapporto sereno ed equilibrato tra i fratelli.

L'unica situazione di rischio si potrebbe realizzare nell'eventualità che solo un figlio sia udente, che, quindi, potrebbe diventare, sia per i genitori che per il fratello sordo, il "ponte comunicativo" con il resto del mondo, in primis le istituzioni, dandogli responsabilità eccessive rispetto alla sua età.

Bibliografia

Acone G., 2004, *La Paideia introvabile. Lo sguardo pedagogico sulla post-modernità*, Editrice La Scuola, Brescia.

Bacchini D. Valerio P., 2000, *Le parole del silenzio. Le problematiche emozionali della sordità infantile*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma.

Bagnara C., Fontana S., Tommasuolo E., Zucalà A., 2009, *I segni raccontano. La Lingua dei Segni Italiana tra esperienze, strumenti e metodologie*, Franco Angeli, Milano.

Bosco E., *Aspetti psicologici e relazionali del bambino e dell'adolescente sordo*, Seminario organizzato dal Centro di informazione e documentazione sui problemi della sordità, Roma 1993.

Caselli M. C., Maragna S., Volterra V., 2006, *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, il Mulino, Bologna.

Favia M.L., 2003, *Una scuola oltre le parole. Comunicare senza barriere: famiglia e istituzioni di fronte alla sordità*, Franco Angeli, Milano.

Eurispes-Osservatorio sulla Famiglia, *Verso un familismo utilitaristico*, Maggio 2005.

Pigliacampo R., 2007, *Parole nel movimento. Psicolinguistica del sordo*, Armando Editore, Roma.

Sitografia

www.educational.rai.it/lemma/testi/demografia/famiglia.htm

www.italiadonna.it/public/percorsi/11003/11003001.htm